

Arriva in Parlamento il caso nato dalla fuga di Marco Donat Cattin

Cosa ha detto Cossiga a Donat Cattin

Camera e Senato mercoledì prossimo in seduta congiunta - Depositata la relazione di minoranza di Luciano Violante (PCI) - Si chiede un supplemento di accertamenti - Il figlio terrorista del leader dc fu avvertito?

ROMA — «Esiste l'imprevedibile urgenza di fare chiarezza sino in fondo, compiendo gli atti istruttori necessari per porre le Camere riunite in condizione di decidere con piena tranquillità di coscienza e dopo aver conosciuto ogni possibile e rilevante elemento di prova». È il passaggio chiave della relazione di minoranza che, a nome dei comunisti, Luciano Violante illustrerà mercoledì prossimo in apertura della seduta del Parlamento per la discussione del procedimento avviato — per violazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento — dalla magistratura torinese nei confronti del presidente del consiglio Francesco Cossiga per l'inquietante vicenda della fuga del giovane terrorista Marco Donat Cattin. Questo significa che il PCI si appresta ad avanzare formalmente due richieste:

● che sia impedita una nuova, frettolosa archiviazione del caso, come sollecita la relazione di maggioranza, resa nota ieri dal socialista Iannelli. L'insabbiamento della vicenda era stato già imposto a fine maggio dal centro-sinistra in commissione Inquirente, ma la decisione era stata poi annullata dal largo pronunciamento di deputati e senatori che hanno imposto il riesame dell'affare da parte delle Camere;

● che tutti gli atti siano nuovamente trasmessi all'Inquirente per completezza in quelle altre e più approfondite indagini: acquisizione di verbali d'interrogatorio (in primo luogo delle rivelazioni del «brigatista pentito» Patrizio

Peci), raccolta di nuove testimonianze (tra cui quelle del ministro dell'Interno Virginio Rognoni e dei familiari Donat Cattin), un confronto tra Cossiga e il sen. Carlo Donat Cattin per cercare di far luce sulle plateali contraddizioni nelle versioni dei fatti fornite dai due esponenti democristiani.

L'acquisizione dei verbali degli interrogatori di Peci — in particolare di quella parte di essi in cui si chiama in causa il figlio dell'ex vicesegretario dc e che, vedi camera, è stata sempre censurata, anche e proprio nelle versioni pubblicate dal Messaggero e da Lotta continua — è la condizione preliminare per giungere all'accertamento dei fatti. «Le Camere — osserva infatti Violante — non possono decidere su una possibile rivelazione di segreti d'ufficio se non sanno qual è il segreto che sarebbe stato violato, se non sono in grado di confrontare il testo degli interrogatori di Peci con quanto fu oggetto dell'informazione ricevuta dal sen. Donat Cattin nelle varie versioni che di quest'informazione egli ha dato dal 24 aprile in poi»: sottile, lettera anonima subdola, ecc.

UN DATO-CARDINE — Questi nuovi accertamenti istruttori, su cui in prima istanza una rusciantissima maggioranza dell'Inquirente aveva calato immotivatamente una pesante sarcinaccia, sono necessari perché non è stata fatta luce su un dato-cardine dell'intera vicenda, e cioè che cosa si dissero effettivamente Cossiga e Donat Cat-

LE IPOTESI DI REATO — D'altra parte — rileva ancora la relazione di minoranza — rispondendo a Donat Cattin che «non esistono addebiti specifici» nei confronti del giovane (su questo punto le versioni dei due esponenti dc coincidono), Cossiga ha comunque violato «il segreto d'ufficio in quanto ha confermato indirettamente gli «addebiti generici di partecipazione a banda armata e coinvolgimento nel terrorismo». E per giunta potrebbe essere ipotizzabile il favoreggiamento, dato che a Cossiga non poteva sfuggire che il giovane Donat Cattin avrebbe interpretato il segnale della famiglia: «come avvertimento che il carcere si sta stringendo e che da questo avvertimento egli trarrà le prevedibili conclusioni».

UN CONFRONTO NECESSARIO — Da qui, in particolare, la necessità di verificare con un confronto tra Cossiga e Donat Cattin-padre le divergenze tra le deposizioni dei due protagonisti della vicenda; visto — rileva la relazione dei comunisti — che anche il sen. Iannelli, nelle sue conclusioni all'Inquirente, aveva osservato che «il sen. Carlo Donat Cattin ha commesso una serie di superficialità ed errori in tutta la vicenda». Ma — si domanda Violante — «è per superficialità e per errori che lo ex vicesegretario della Dc riceve deposizioni idonee a far dedurre con incontestabile conseguenza che Francesco Cossiga possa aver violato il segreto d'ufficio e i suoi doveri di responsabile per la polizia della sicurezza? O ci sono stati errori e superficialità da parte del presidente del Consiglio? O ci sono stati gravi e consapevoli violazioni di legge?»

LETTERE all'UNITÀ

I lavoratori uniti (ci sono anche i socialisti) contro i decreti sull'economia

Caro direttore, i provvedimenti «anti-crisi» adottati dal Cossiga-bis, per diversi motivi, non possono essere accettati dai lavoratori, così come sono. Essi sono profondamente iniqui perché pretendono di far pagare in misura massiccia il costo di una crisi strutturale del sistema unicamente ai lavoratori e ancor più a chi il lavoro non ce l'ha! Questo prezzo lo dovrebbe pagare per finanziare un apparato industriale che, svincolato da un effettivo controllo pubblico, non garantisce l'utilizzo di queste risorse per nuovi investimenti produttivi e nuova occupazione.

Questi provvedimenti non rientrano in una strategia globale, in un piano, anche a medio termine, che indichi a chi questi sacrifici è chiamato a sostenere una via sicura per uscire dalla morsa dell'inflazione; essi sono dunque la riproposizione della politica dei «due tempi» che nella pratica si riducono ad uno solo (e questo gli italiani lo hanno già capito da un pezzo). Non lo possiamo accettare perché scaturisce da una maggioranza di governo nella quale i ministri democristiani si considerano solo un accento e non nascondono la loro insoddisfazione per non essere riusciti a tagliare anche la scala mobile. La partita, ci assicura Bisaglia, non è ancora chiusa: perché non crederci!

La possente manifestazione del primo luglio, che ha visto la classe operaia scendere in piazza con un grado di combattività come da tempo non ci era dato di assistere e gli scioperi spontanei seguiti alla «stangata» hanno indicato che la misura è ormai colma e che senza il consenso dei lavoratori è sempre più difficile governare. Bene ha fatto il sindacato a condurre questa lotta con fermezza e sottolineare il valore politico della vittoria ottenuta sulla scala mobile: ma sarebbe un errore se ci si fermasse qui, se non si utilizzasse in tempi brevi l'indignazione venuta dai lavoratori per imporre al governo una modifica dei provvedimenti e l'inizio di una trattativa su precisi obiettivi di carattere economico: chiamando, se necessario, i lavoratori ancora alla lotta.

Mi pare che sia quindi nostro dovere non imporre al governo tregua alcuna, inasprire la nostra opposizione per decretarne al più presto la fine. Dai compagni socialisti oltremodo critici nei nostri confronti ci si aspetta qualcosa di meglio, peccato! Ma dovendo scegliere tra la stima del compagno Iannelli e la difesa degli interessi dei lavoratori — anche quelli socialisti — preferiamo i secondi!

CLAUDIO MASTELLANO (Torino)

L'arrogante divieto ai militari per le Olimpiadi

Signor direttore, il Gruppo Kayak Canoa Cordenons ritiene doveroso condannare l'arrogante e arrogante comportamento di questo governo, che con il divieto di militare alle Olimpiadi per le Olimpiadi di Mosca, ha di fatto tolto al Comitato olimpico nazionale italiano quel minimo di autonomia di decisione indispensabile per programmare un'attività sportiva ad altissimo livello come è quella olimpica.

Se i partiti di questo governo ritengono il CONI un ente tanto insignificante, noi proponiamo che vengano esonerati da incarichi di gestione del CONI stesso tutti i funzionari appartenenti alla Dc, al Psi e al Pri; a nostro avviso se lo meritano veramente.

MAURO BARON direttore sportivo del Gruppo Kayak Canoa (Cordenons - Pordenone)

Il contadino sgobba, il prezzo del grano è fermo ma sale quello del pane

Signor direttore, siamo prossimi alla mietitura e puntualmente si ripresenta il solito interrogativo: quale sarà il prezzo del grano? Premetto che non sono un lavoratore della terra, ma non posso sottrarmi (vivo in una zona agricola) dal presentare una lamentela circa il divario esistente tra il prezzo del grano e quello attuale del pane. Se da una parte non intendo condannare i panettieri (i quali sono sottoposti ad uno snercante lavoro), dall'altra il discorso va inteso come un'ingiustizia che punisce il contadino il quale con tanta volontà e responsabilità, produce un genere di prima necessità senza essere ricompensato nella giusta misura rispetto al lavoro pesante prestato.

Diamo ora la parola alle cifre. Nel lontano 1946 il prezzo del grano si aggirava attorno alle 6200-6300 lire il quintale; ora, a distanza di 33 anni, tale prezzo si è appena triplicato mentre tutti i generi di consumo (e non) sono aumentati di dieci, quindici, fino a venti volte. Il contadino, di fronte a questa situazione, non si rende conto come sia possibile un simile squilibrio di prezzi, tenendo conto che per ottenere una produzione normale di grano, il coltuttore stesso è costretto a sostenere una spesa non indifferente per cui nell'attualità, come quest'anno, di una perdita stagionale, il contadino deve lavorare in perdita mentre il prezzo del pane aumenta a vista d'occhio.

Chi sono i colpevoli? Non lo so, forse il Mercato comune europeo influisce notevolmente su quanto esposto ma la mia modesta esperienza mi suggerisce che la faccenda va attentamente riveduta per evitare una possibile «serrata» dei coltuttori in questione, i quali potrebbero mettere in difficoltà l'intera nazione per la mancanza di grano: con le conseguenze che ne potrebbero derivare. Per il bene di tutti cerchiamo, quindi, di evitare una sgradita sorpresa.

L. LOSI (Mantova)

Un «Dossier» fazioso sul '77 a Bologna che non ha colto il nuovo

Caro direttore, non posso rimanere muto di fronte alla tanta malafede della trasmissione «Dossier» di domenica 6 luglio dedicata ai fatti di Bologna del marzo 1977. È naturale che ai giornalisti sia concesso un largo margine di autonomia e di libertà di critica, ma a mio avviso in quell'occasione si è oltrepassato ogni limite: non solo di obiettività, ma di decenza. Infatti sul banco degli accusati non c'era chi aveva fraccassato refrane, devastato negozi e rastrellato il centro di Bologna, distrutto e saccheggiato l'armeria di via Castagnoli; ma la responsabilità di tutto ciò è stata in pratica attribuita all'Amministrazione comunale, al sindaco e ai comunisti.

Il PCI fu l'unico partito che — con impegno e intelligenza — si oppose a tanto sciascio, e fu gratificato di «spina del regime». Ora le acque si sono abbastanza calmate (e lo sono anche quelle per i mostri aperti, ma ovviamente certe nostalgie non sono del tutto sopite; e tale trasmissione condotta in maniera così faziosa, mi è sembrata del tutto fuori tempo. Non si è interpellato chi subì tali guasconerie, ma i fautori di tali violenze (mi sembra di assistere ad un processo attuato da chi ha l'animo del represso, dove la vittima si trovava sul banco degli accusati).

CALISTO GIOVAGNONI (partigiano comunista - Bologna)

La proposta del PCI sullo «sfratto di necessità»

Cara Unità, nel resoconto della conferenza stampa organizzata dal PCI per l'equo canone — pubblicato sulle tue colonne il 9 luglio — ho letto che i comunisti vogliono limitare gli sfratti di necessità alla persona del proprietario. Mi sembra una enormità! E i figli? È possibile avere un chiarimento?

MARIO GHIOZZI (Roma)

La proposta comunista mira a evitare che la necessità divenga un pretesto per sfrattare l'inquilino e speculare sull'alloggio. Essa quindi delimita lo sfratto di necessità (e lo è anche quello per morosità) per il famigliarismo del proprietario e alla sua famiglia, ai parenti di primo grado. L'interpretazione che tu hai creduto di rilevare dal resoconto è quindi infondata.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Egizio GENTILI, Liegi-Belgio; Orfeo BENTIVOGLI, Roma; Alda CERCHI, Milano; Salvatore CANU, Jemeppe-Brigitte; Mauro MONTANARI, Bologna; Anna DE SIMONE, Milano; Luigi DI MATTEO, Trieste; Cesare COLLINI, Firenze; Carmela AMARA, Roma; Emilia RICCARDI, Roma; prof. Luciano TRAVOSTINI, Roma; Mario BOSSI, Milano (ci pare che le proposte sulla politica economica avanzate dal PCI e le iniziative di lotta in corso vadano proprio nel senso da lei indicato); LA SEGRETERIA regionale CGIL Scuola, Potenza (ci scrive per segnalare che ha ricevuto nei giorni scorsi «numeroso proteste» e lamentele di docenti esclusi dalle commissioni per gli esami di maturità pur avendo titolo o assegnati in località non richieste peraltro molto distanti dalla sede di servizio o di residenza); Salvatore FINOCCHIARO, segretario della sezione PCI, Gravina di Catania (ci manda una ampia lettera sulla mafia, molto interessante ma purtroppo non pubblicabile perché occuperebbe questa intera rubrica).

IL GRUPPO di alcuni specie animali, la rarefazione di altre, l'alterazione degli equilibri biologici e generali, la diffusione di malattie, il saturnismo, gravi sofferenze agli animali feriti ed occasione di incidenti e delitti con perdita di vite umane); UN COM-PAGNO lavoratore, Milano («Da almeno una settimana sono stati varati i provvedimenti governativi che vanno a colpire in modo duro solo i lavoratori e la povera gente. Pannella se ne sta zitto, forse è andato a fare le vacanze al mare?); Pietro TRAFFETTI, Spoleto (è un compagno di 76 anni che racconta il suo impegno di lotta e di lavoro).

Sulla polemica riguardante i «fiscisti» in piazza Duomo a Benevento ci hanno scritto altri lettori, per esprimere posizioni più o meno analoghe a quelle contenute nella lettera degli operai dell'Alfa di Arese pubblicata in questa rubrica l'8 luglio. Sullo argomento abbiamo anche ospitato una lettera dello stesso Giorgio Beretta, una nostra replica l'11 luglio. Ringraziamo: Giorgio MEZZOGORI di Comacchio, Franco CORRADINI di Olginate (Como), Gianni MALOSI di Milano; UN GRUPPO di lavoratori dell'«assemblaggio» dell'Alfa Romeo di Arese (con numerose firme), Giorgio SALVATORE di Pietrasanta (Lucca), Alvaro ZONTINI di Milano, Piero BENNATI di Massa Carrara, Italo ALTROCCHIO di Milano, Salvatore FODARO di Milano.

Si formano i governi delle regioni: polemiche ma anche nuove alleanze

Il PSI non entrerà in giunta alla Regione Emilia Romagna

Pur apprezzando la proposta unitaria del PCI e socialisti rimarranno fuori dalla maggioranza - Monocolore del PCI

Dalla nostra relazione BOLOGNA — I socialisti non entreranno, per il momento, nella giunta né nella maggioranza della regione Emilia-Romagna, ma al tempo stesso esprimono un apprezzamento positivo per la proposta politica fatta dal comitato regionale del PCI: lavorare insieme socialisti e comunisti per l'unità della sinistra, per trovare insieme le risposte da dare ai problemi dell'Emilia-Romagna e del paese, per costruire una «centralità» che sia della sinistra nel suo insieme, capace di misurarsi sui problemi del governo e della trasformazione.

La regione Emilia-Romagna sarà dunque governata per il momento da una giunta monocolore comunista che dovrebbe costituirsi ed essere insediata prima della fine del mese, mentre oggi, per iniziativa del gruppo comunista, si riuniranno tutti i gruppi che compongono l'assemblea regionale per esaminare il problema della costituzione dell'ufficio di presidenza del-

l'assemblea stessa. La proposta del PCI è che si ricerchi un accordo tra tutti i partiti democratici per arrivare alla costituzione di un ufficio di presidenza che abbia il massimo prestigio, e quindi la massima e migliore efficienza.

Queste ed altre cose sono state dette in una conferenza stampa tenuta ieri nella sede del comitato regionale del PCI, dai compagni Sintini della segreteria regionale e Stefanini capogruppo comunista in regione. Il compagno Luciano Guerzoni segretario regionale, non ha potuto essere presente perché impegnato in una riunione a Roma. La decisione del PSI — e le motivazioni addotte, non ci persuadono. Il nostro giudizio quindi non può che essere «severo e di rammarico». Il PCI sottolinea però con altrettanta forza il positivo apprezzamento espresso dal PSI nei confronti della proposta politica che ricordavamo più sopra: lavorare per l'unità della sinistra, «valorizzando il ruolo della sinistra tutta intera, nella distinzione dei ruoli di ciascuna forza».

È il PSI — ha proseguito Sintini — «disponibile a proseguire il confronto, per realizzare regionalmente l'accordo proposto, se si sviluppano le condizioni favorevoli». Ma ancora, il PSI ha confermato l'orientamento per la costituzione di giunte e maggioranze di sinistra in tutti i comuni e le province della Regione, ove ciò sia numericamente possibile, e ha ribadito il suo orientamento a lavorare, nel prossimo futuro, «per una ripresa su basi solide di una collaborazione anche in regione». Inoltre il PSI parteciperà al confronto per definire l'impostazione programmatica della giunta regionale. Una prima bozza di proposte su cui avviare la discussione sarà consegnata al comitato regionale socialista nei prossimi giorni.

I comunisti hanno riaffermato poi il loro impegno perché le trattative per la formazione delle giunte comunali e provinciali si concludano positivamente e al più presto e perché i consigli comunali e provinciali siano convocati entro questo mese di luglio, ancora per quanto riguarda la giunta regionale. L'indicazione dei comunisti è di riproporre alla sua presidenza il compagno Turci. Una proposta che, a quanto si sa, troverebbe consenzienti anche i compagni socialisti.

Nell'incontro tra le delegazioni regionali del PCI e del PSI nel pomeriggio di lunedì 14 luglio, il segretario regionale socialista Ferrarini aveva motivato la posizione del suo partito con l'esigenza di avere tempo per avviare quel processo di «unità della sinistra» proposto dal comitato regionale comunista. Va aggiunto che probabilmente sulla decisione socialista hanno pesato anche altre ragioni, quali ad esempio il prossimo congresso regionale a cui il PSI si va preparando, così come il permanere all'interno del direttivo regionale del PSI di posizioni diverse e di una discussione tuttora aperta, e proprio sulla questione dei rapporti con il PCI.

Tiberi del PRI presidente del consiglio dell' Umbria

L'elezione del capo dell'assemblea regionale primo atto dell'accordo programmatico tra PCI, PSI e PRI

PERUGIA — È un repubblicano, l'avvocato Enzo Paolo Tiberi, il nuovo presidente del Consiglio regionale dell'Umbria. È stato eletto con i voti del PCI e del PSI, mentre ha trovato una rigida opposizione da parte democristiana. Tanto è vero che il capogruppo dc Angelini ha esplicitamente dichiarato: «Saremo costretti ad avere un atteggiamento di controllo e di opposizione anche nei confronti della massima carica assembleare». Una posizione grave che isola lo scudo crociato. L'unico alleato infatti su questa linea è stato il consigliere missino Laf-franco, mentre i socialisti, democratici non hanno fatto alcuna dichiarazione di voto nel corso del dibattito e si sono limitati a deporre una scheda bianca all'interno dell'urna.

L'elezione di Tiberi ha un'antefatto importante: l'accordo programmatico fra PCI, PSI e PRI. Il documento è stato firmato dai tre segretari regionali sabato scorso.

I repubblicani, a seguito dell'accordo raggiunto, hanno già fatto sapere che «pur non entrando nella maggioranza di governo, abbandoneranno inadeguati schemi di opposizione». La frase, decifrata, probabilmente significa una astensione del PRI rispetto alla giunta.

La riunione del consiglio regionale di lunedì sera segna quindi non poche novità politiche: intanto una prima convergenza fra socialisti, comunisti e repubblicani; il presidente è il comunista Mario Valentini. Nell'esecutivo sono inoltre presenti tra assessori effettivi e supplenti cinque rappresentanti del PCI e 3 del PSI.

Gli equilibri su cui ci si è accordati ricalcano quasi totalmente quelli del 1975. Anche in alcuni altri Comuni importanti gli accordi sono già stati fatti: ad Orvieto, ad esempio, negli Enti locali del comprensorio di Perugia e in quelli di Gubbio-Gualdo. Anche a Terni non è lontana l'elezione della nuova giunta. Per quanto riguarda l'elezione della giunta regionale, PCI e PSI si incontreranno il 24 luglio.

Gabriella Mecucci

Bologna: entro la settimana l'accordo PCI-PSI al Comune

BOLOGNA — Si è svolto ieri un nuovo incontro fra le delegazioni PCI-PSI per la formazione delle giunte comunali e provinciali. Il confronto è stato molto positivo e al più presto e perché i consigli comunali e provinciali siano convocati entro questo mese di luglio, ancora per quanto riguarda la giunta regionale. L'indicazione dei comunisti è di riproporre alla sua presidenza il compagno Turci. Una proposta che, a quanto si sa, troverebbe consenzienti anche i compagni socialisti.

Nell'incontro tra le delegazioni regionali del PCI e del PSI nel pomeriggio di lunedì 14 luglio, il segretario regionale socialista Ferrarini aveva motivato la posizione del suo partito con l'esigenza di avere tempo per avviare quel processo di «unità della sinistra» proposto dal comitato regionale comunista. Va aggiunto che probabilmente sulla decisione socialista hanno pesato anche altre ragioni, quali ad esempio il prossimo congresso regionale a cui il PSI si va preparando, così come il permanere all'interno del direttivo regionale del PSI di posizioni diverse e di una discussione tuttora aperta, e proprio sulla questione dei rapporti con il PCI.

A Reggio Emilia giunte unitarie

REGGIO EMILIA — Il Comune di Reggio Emilia e la sua amministrazione provinciale saranno reite da giunte unitarie di sinistra PCI-PSI. L'accordo raggiunto (che sarà concretizzato oggi pomeriggio con l'elezione della giunta del Comune capoluogo, e venerdì pomeriggio con quella dell'amministrazione provinciale) viene motivato in un documento politico-programmatico, che mentre scriviamo, delegazioni dei due partiti stanno mettendo a punto nella sua stesura finale.

Ringraziamento

La compagna Elena Montagnana Robotti, nel ringraziare tutti coloro che hanno fatto pervenire felicitazioni e auguri per il suo ottantesimo compleanno, sottoscrive per l'Unità la somma di centomila lire.

I deputati comunisti sono tornati nel loro paese lunedì 13 luglio. L'occasione viene utilizzata per una visita di cortesia di ogni mercoledì 16 luglio.